

IL PENTAGONO: IL TERRITORIO ALLEATO SARÀ DIFESO. SIMULTPLICANO LE UCCISIONI DI CIVILI. ANCORA 400 ITALIANI NEL PAESE, ALCUNI INTRAPPOLATI

Attacco ai confini della Nato

Strage nella base ucraina a pochi chilometri dalla Polonia. Il Cremlino chiede aiuti militari alla Cina. Pechino: priorità impedire l'escalation

LA PIOGGIA DI MISSILI
ALLE LUCI DELL'ALBA

FRANCESCA PACI

Il fronte occidentale è un villaggio di poche decine di case, una farmacia, la chiesa di San Giorgio. - PAGINA 2

Attacco ai confini della Nato

Trenta missili russi sulla base di Yavoriv, a 30 chilometri dal confine polacco. Le vittime sono 35 e 134 feriti, tra cui alcuni stranieri. Allarme anche a Leopoli

FRANCESCA PACI
IL REPORTAGE

INVIATA A LEOPOLI

Il fronte occidentale è un villaggio di poche decine di case, una farmacia, la chiesa greca ortodossa di San Giorgio dove, a funzione officiata, padre Andrii conforta le anime che hanno da confessare solo la paura. È qui, Starychi, 40 chilometri da Leopoli e 30 dalla frontiera polacca, che ieri mattina la guerra ha invaso l'ulti-

mo lembo di Ucraina rimasto integro, il più prossimo all'Europa. Un baleno, raccontano gli abitanti: come i primi fuochi su Odessa, Mariupol, Kiev. Comincia sempre così. Le sirene che suonano a lungo e poi il boato squassante: quando all'alba 30 missili russi hanno colpito il «Center for Peacekeeping and Security» di Yavoriv, centro di addestramento militare utilizzato anche dalla Nato, Ludmilla e il figlio sedicenne Oleh non dormivano già più da

un pezzo: «Da due giorni, da quando sono stati colpiti Lutsk e Ivano-Frankivsk, località sempre meno lontane da noi, il sonno è un ricordo. Abbiamo diversi parenti nel Donbass ma non ci eravamo mai sentiti così tanto



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

vicini alla battaglia».

Il tempo è finito, le distanze non ci sono più. L'Est dell'Ucraina è cenere e l'Ovest inizia a bruciare. Secondo il governatorato di Leopoli il bilancio del raid su Yavoriv è di almeno 35 vittime e 134 feriti, ma a giudicare dal via vai delle ambulanze lungo la statale costeggiata da check-point rinforzati e boschi di betulle, si tratta di una stima al ribasso. Il ministro della Difesa russo, dal canto suo, parla di una operazione chirurgica di successo, con «180 mercenari stranieri eliminati» e «una grande quantità di munizioni provenienti da potenze straniere distrutte». La Nato e gli Stati Uniti replicano che non c'era personale straniero nel compound distrutto, cercando di stoppare le voci di possibili feriti olandesi. L'impressione però è che la storia sia assai oltre.

Le armi adesso sono a cielo aperto a Leopoli. Non si tratta più soltanto di raccogliere elmetti, torce e giubbotti antiproiettile da spedire alle città assediate. Mentre la linea del fronte si sposta sempre più verso i confini dell'Ue, la capitale de facto dell'Ucraina che fino a ieri sosteneva la resistenza dalle retrovie, smette le vesti diplomatiche e indossa l'uniforme. E basta la messa nella maestosa chiesa gesuita dei Santi Pietro e Paolo Garrison per annusare l'aria nuova: tra i fedeli pazientemente in ascolto dell'infinita liturgia ortodossa ci sono molti volontari dell'Unità di Difesa Territoriale. Monsignor Taras impartisce la benedizione invocando l'aiuto della fede ma, come tutti, sa che serve altro. Le somme, dolorose, le tira padre Turi: «Siamo in guerra dal 2014 anche se il mondo non se n'era accorto, da allora abbiamo celebrato il funerale di cento caduti della nostra comunità, otto solamente negli ultimi quindici giorni».

Così, una domenica destatasi precipitosamente con gli allarmi aerei ripetuti fino alla scoperta dell'attacco alla struttura di Yavoriv diventa la linea rossa da cui non si

torna indietro, nessuno.

«Ci sono due messaggi da cogliere nel bombardamento del "Center for Peacekeeping and Security" - ragiona l'esperto militare dell'università cattolica di Leopoli, Dmitro Sherengovsky -. Il primo dice che questa, se mai lo è stata, non è più una guerra convenzionale ma, come in Siria e in Cecenia, prende di mira i civili per distruggere psicologicamente il nemico. Un centro di addestramento non è un obiettivo equivalente a una base militare. Il secondo messaggio è per l'occidente, affinché sappia che aiutare l'Ucraina significa scontrarsi con Mosca».

L'escalation non è un concetto astratto, è la paura che si trasforma in disperazione, coraggio, infine rabbia: e lo vedi, lo senti, lo tocchi.

«Non abbiamo munizioni a sufficienza, lo capite? Più ne procuriamo e più ne servono, è come svuotare il mare con un cucchiaino»: Leonid è un omone grande così, scattoso, agitato. Mostra il passaporto ucraino e quello americano prima di rimettersi a trasferire visori notturni, elmetti, scudi protettivi e lunghe scatole imballate dal Suv con cui è appena arrivato dalla Francia al furgone che a breve il compagno Tapac condurrà a Kiev. È arrivato due settimane fa da Cleveland, dove da 22 anni lavora in una impresa di costruzioni e vive con la moglie e i figli. Non si ferma, Leonid: «Se la Nato non chiude i cieli ucraini adesso, domani sarà tardi. Ci difendiamo da soli ma abbiamo bisogno di tante armi per vincere». Invece ancora ieri, mentre i media internazionali rilanciavano l'apertura del fronte occidentale in Ucraina, il portavoce Nato John Kirby ribadiva che non ci sarà alcuna no-fly zone, perché rappresenterebbe un rilancio pericoloso «tra due potenze nucleari».

Per tutta la giornata Leopoli ascolta senza mai sclerare l'alternarsi delle sirene, le ambulanze dirette al

blindatissimo ospedale militare, i bus gialli che, uno dietro l'altro, riportano in città il personale militare evacuato da Yavoriv. La strada da cui entrano in città è presidiatissima, i posti di blocco dalla frontiera a Leopoli sono uno ogni 5 o 6 chilometri, grossi fortini di sacchi di sabbia su cui sventola la bandiera nazionale gialla e blu e a volte anche quella rossa e nera, il vessillo nazionalista che rimanda a un passato molto più divisivo, quando a combattere per l'indipendenza era l'UPA, l'esercito insurrezionalista ucraino rappresentato dal controverso Stepan Bandera, valoroso partigiano anti-Urss per i suoi compagni e collaborazionista per la storia.

«Moriremo nella zona grigia, in attesa dei mille distinguo e della presunta equidistanza, ma questa è una guerra in cui non si può essere neutrali, perfino la Svizzera ha scelto di non esserlo e altri, come Israele, continuano a stare nel mezzo» si sfoga Lola, la proprietaria del Jerusalem Café, un piccolo ristorante a gestione familiare che ripropone le ricette yiddish della nonna, a partire dal quel «gefilte fish» uscito in questi giorni dal menù perché il pesce ed altri ingredienti si trovano sempre meno al supermercato. Lola non ha dormito la notte scorsa e sa che non sarà l'ultima tirata insonne, «a ogni esplosione, a ogni bombardamento mi dico che è ora di raggiungere le mie figlie in Germania, poi penso sempre che lo farò a quello successivo e rinvio, non voglio lasciare l'Ucraina, la mia casa».

Restare, resistere restando. Il cerchio si stringe intorno a Leopoli e il fiato un po' manca. «Siamo arrivati una settimana fa con la famiglia da Irpin dove non abbiamo più neppure il tetto, ma i bombardamenti paiono seguirci, adesso cosa dovremmo fare, andarcene anche da qui? Resteremo»: Olga è serena nella sua cupezza, tiene a braccetto il marito Victor, ex muratore, che ha provato ad arruolarsi volon-



Dir. Resp.: Massimo Giannini

tario ma è stato messo in lista d'attesa, troppe richieste e lui ha anche un problema alla gamba. Si avviano verso la stazione degli autobus, abitano temporaneamente in un alloggio fuori città, la strada dei sfollati che diventano profughi, quella verso il confine polacco, il fumo sopra i tetti spioventi di Starychi, Yavoriv, il fronte occidentale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TATTICA DEL CREMLINO SUL TERRITORIO

Rapito anche il sindaco di Dniprorudne "I russi vogliono ricattare i leader locali"

Continuano le proteste degli ucraini contro l'invasione dell'esercito russo. E arriva puntuale la risposta di Putin: dopo quello di Melitopol, è stato rapito un altro sindaco, Yevhen Matviiv, primo cittadino di Dniprorudne, città del Sud-Est. «Gli occupanti della regione di Kherson ricattando i leader locali, cercando qualcuno da corrompere» ha

ammonito il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in un video nella notte. Così al ventilato referendum per creare a Kherson una «Repubblica popolare separatista» con un'amministrazione fantoccio come quelle di Donetsk e Lugansk, la gente ha risposto manifestando in piazza, portando cartelli con la scritta «Kherson è Ucraina». —

LA SITUAZIONE SUL TERRENO





A sinistra, un'immagine rilanciata sui social media si vede il fumo sale tra gli edifici danneggiati a seguito di un attacco alla base militare di Yavoriv. Sopra, la popolazione di Leopoli si ripara nei rifugi antiaerei e, mano a mano che il fronte si avvicina, ci resta sempre più a lungo. Sotto, il trasporto di uno dei feriti colpiti durante gli attacchi di ieri sulla città